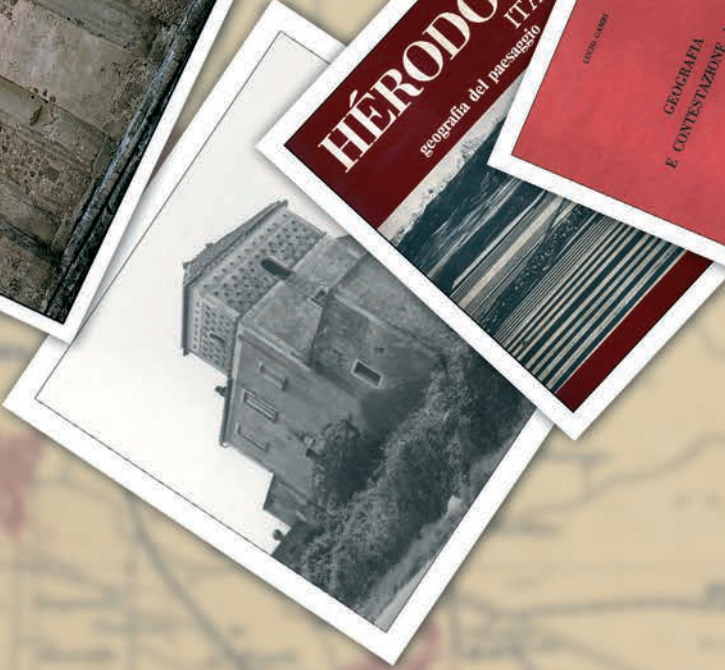


# L'UNIVERSO

ESTRATTO DEL PRIMO ARTICOLO  
DEL N. 1 2021

IDENTITÀ GEOGRAFICA ITALIANA  
GEOGRAFI IMMAGINARI  
E IMMAGINE DELLA GEOGRAFIA  
(PRIMA PARTE)



# **Identità geografica italiana geografi immaginari e immagine della geografia**

**(prima parte)**

**ELIO MANZI\***



**In Italia la geografia è sempre più trascurata nonostante l'opera di Enti come il Touring Club Italiano, la Società Geografica Italiana e l'Istituto Geografico Militare Italiano.**

**L'identità geografica italiana è debole e contraddittoria e l'immagine della geografia risulta vieppiù semplificata e svilita di contro a fatti drammatici che ne dimostrano la forte utilità.**

**Si ricordano divulgatori come Van Loon, teorici della geografia come Berque, Farinelli, J. B. Jackson, Brunet e altri e i simbolismi antichi che sintetizzano la complessità del mondo e ne stimolano la conoscenza. Si propone il riapprendimento della geografia del paesaggio e del regionalismo, utile anche alla politica, e di una nuova cultura cartografica.**

**\* Già professore ordinario di Geografia nell'Università di Palermo**

### **H. W. Van Loon dimenticato**

Van Loon fu un popolare divulgatore scientifico a cavallo della seconda guerra mondiale, i cui libri divennero presto best-seller in America, Europa e resto del mondo. Van Loon era un eclettico studioso e giornalista olandese, trapiantato negli Stati Uniti. Persino in Italia, Paese di non grande tradizione libraria popolare, salve alcune eccezioni (due esempi lontani tra loro: Salgari e Camilleri), Van Loon vendette parecchio. Soprattutto un testo in Italia restò abbastanza noto per decenni. Bompiani, la casa editrice che aveva acquisito i diritti dall'americana Simon & Schuster, a metà degli anni Sessanta del Novecento aveva tirato ben 20 edizioni: *La geografia*, anzi, comunemente *La geografia di Van Loon*, a sottolineare la particolarità di quest'opera.



*Hendrik Willem van Loon, 1922*  
(fonte Wikimedia Commons).

Van Loon, che adoperava correntemente l'olandese e l'inglese, ma conosceva anche altre lingue, era un abile divulgatore dalla penna assai accattivante, dotato di una tecnica classica della divulgazione non banale: rendere un argomento anche ostico di semplice comprensione, alternando osservazioni comuni ad altre più elitarie, condite con originali giudizi storici e un po' umoristici, in modo da consentire al lettore di cultura media di identificarsi con il testo e di apprendere nozioni anche complesse senza difficoltà o rifiuto istintivo.

Questa ormai lontana vicenda editoriale acquista un sapore particolare per l'Italia, Paese notoriamente a-geografico, dove, nonostante numerose campagne 'promozionali', la geografia continua ad essere ritenuta materia elementare, arida, nozionistica e inutile, certo a differenza che in altri Paesi, guarda caso quelli che storicamente hanno contato a livello internazionale, non solo culturale. Oggi Van Loon è poco venduto, e in passato veniva ritenuto in Italia un autore per ragazzi, cosa ovviamente non vera. I numeri grandi di vendita in America, Regno Unito e molti altri mercati mondiali, con relative traduzioni in tante lingue, non si spiegherebbero per un'opera per ragazzi. Tale giudizio superficiale deriva dal costume tutto italiano, oggi per fortuna meno presente, di dividere le opere letterarie in 'alte' e 'popolari', a seconda delle simpatie editoriali, della frequentazione dei salotti che contano, dell'umore politico del revisore iniziale. Celebre è il caso di Elio Vittorini, scrittore noto nel dopoguerra, direttore di collana e revisore editoriale della casa editrice Einaudi, il quale rifiutò *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, commettendo un errore di valutazione. Feltrinelli poi accettò il romanzo, che in breve divenne uno dei massimi best-seller mondiali.

Per nemesi della storia, maestra saggia ma inascoltata, Vittorini ritenne il romanzo "di destra" e comunque mal costruito. Il *Gattopardo* sfiorò Mondadori, il massimo

industriale librario del tempo. Lo scrittore siracusano scartò anche il *Dottor Zivago* di Pasternak.

Ancor più sorprendente fu la vicenda per la nota propensione a 'sinistra' dell'editore Feltrinelli. Comunque, il caso resta controverso.

Tuttavia, Van Loon e la sua 'geografia' furono in Italia popolari. L'autore fiammingo aveva scritto e ben venduto altre opere para-geografiche sul Pacifico e sull'America (Van Loon, 1948, 1951), ma la sua geografia ebbe maggiore successo. Ciò perché presentava una geografia 'diversa' da quella immaginata dal famoso 'uomo della strada' (non 'donna di strada', mi scusino le faultrici delle quote rosa, si potrebbe equivocare).

Van Loon è uomo del suo tempo, eppure con mente aperta lancia avvisi per il futuro, ad esempio sulla limitatezza delle risorse terrestri e sulle 'leggi di natura' che vanno comprese e non prevaricate, pena guai colossali. Che direbbe oggi di fronte alle immense isole di plastica negli oceani e alle microplastiche ovunque sparse nei fondali?

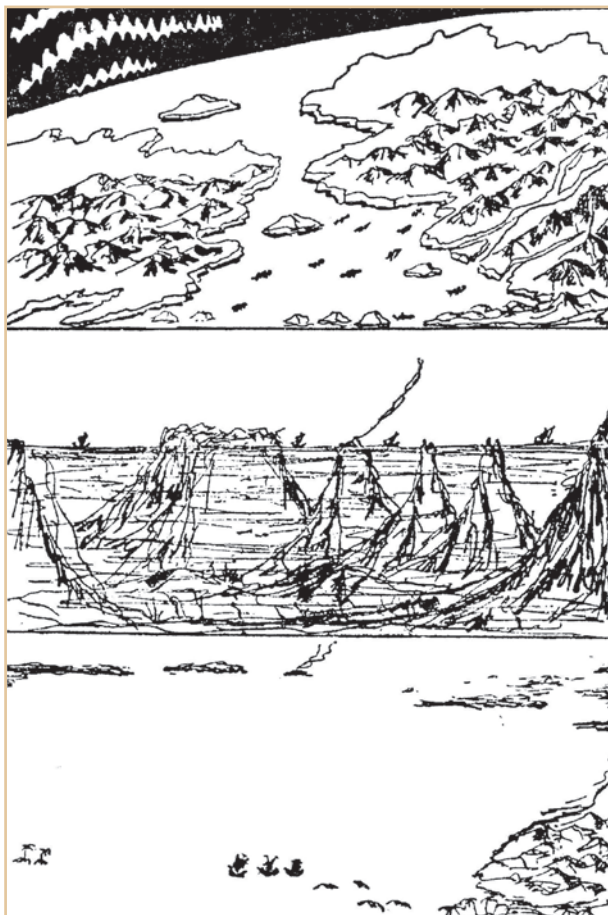
Van Loon pone l'uomo al centro delle sue piacevoli disamine:

In questo trattato l'Uomo viene in testa a tutto. Poi l'ambiente fisico e lo sfondo storico. Al resto è concesso lo spazio che rimane (Van Loon, 1964, vol. I, p. 20).

Ed

esiste un metodo solo per imparare la geografia e tenerla a mente: disegnare carte (vol. I, p. 97)

afferma giustamente. La geografia cui accenna è quella descrittiva e localizzativa, tanto disprezzata quanto utile e ormai sconosciuta in Italia, mentre indagini recenti



Van Loon, *Le tre scoperte dell'America: i Mongoli attraverso lo Stretto di Bering ghiacciato, i Normanni attraverso l'Islanda, la Groenlandia e la Vinlandia (forse Terranova) intorno al 1000 e, infine, gli Europei con Colombo* (Van Loon, 1964, vol. II, p. 212).

mostrano l'ignoranza diffusa anche su nozioni di base, giornalisti inclusi. Quanto alla cartografia, su cui torneremo verso la fine dell'articolo con una proposta, osservo che in Italia oggi non si usa più neanche il termine 'carta geografica' o 'carta topografica', bisogna dire 'mappa', traslitterazione e non traduzione da 'map' che significa 'carta geografica', mentre quella nautica in inglese si dice 'chart'. 'Mappa' sarebbe la raffigurazione a scala molto ingrandita, per esempio di un podere, una piccola area. Figurarsi disegnare carte! Tanto in rete c'è tutto, incluse cose sbagliate o inutili.

Van Loon parla della Cina e ne prevede l'ascesa come potenza mondiale, pur dichiarando di non essere un profeta (vol. II, p. 95). Osservo a mia volta che da pochi anni soltanto la Cina viene considerata una grande potenza, specie dai media, mentre bastava guardare le statistiche delle sue produzioni in ogni campo ormai da un cinquantennio, per accorgersi dell'ascesa inarrestabile.

Potremmo continuare, ma sarebbe sterile enunciazione di una realtà banale: la geografia in Italia, più che altrove, è ritenuta inutile, anzi dannosa, seppur non dichiaratamente, da molti detentori del potere politico: meglio cittadini ignoranti, che scambiano le gole costiere amalfitane per fiordi norvegesi, che non conoscono altro che le regioni amministrative, pur credendo che i comuni siano solo il costruito e via illudendosi, ascoltando politici di pochi scrupoli (i 'demagoghi' dell'antica Grecia), che l'Italia sia una potenza mondiale, autosufficiente, dove si chiudono i porti, si esce dall'Europa pur senza avere una propria forte moneta e un Commonwealth di libero scambio a disposizione o le risorse energetiche del Mar del Nord o uno dei massimi mercati finanziari mondiali, o una lingua universale, l'inglese, che da sola fa mercato, ad esempio nell'editoria. In tal modo, abolendo quel poco che resta della geografia nelle scuole e nelle Università, il quadro è completo. Se Van Loon fosse nato in Italia e avesse scritto di geografia, avrebbe venduto forse un migliaio di copie e sarebbe stato ritenuto un eccentrico mezzo matto.

### ***La médiance di Berque, le esegesi di Farinelli, l'ideologismo e i simbolismi antichi***

Il francese Augustin Berque, filosofo della geografia di fama internazionale e acuto suggeritore di chiavi interpretative del mondo attuale, ha coniato i termini *médiance* e *mésologie*. *Médiance* significa interrelazione tra ambiente fisico e ambiente sociale, spesso divisi nella valutazione concettuale (come ad esempio nel pensiero apparentemente anti-geografico di Lucio Gambi) ma uniti indissolubilmente nella realtà. La *médiance* esprime l'evoluzione delle società umane nel corso del tempo in rapporto a territori diversi considerati a scale differenti, sia di luogo sia di tempo. La *mésologie* è l'applicazione scientifico-filosofica della *médiance* e la sua teorizzazione.

Franco Farinelli, inefabile teorico della geografia italiana, tra i pochi geografi nostrani di livello internazionale, spiega più volte che la Terra come noi la concepiamo è solo la sua rappresentazione e ancor più la rappresentazione è irrealistica, ma da noi ritenuta realtà, quanto più le comunicazioni immateriali divengono pervasive. In effetti la nostra società attuale, almeno in gran misura, si rimbambisce davanti

a *smartphone*, videogiochi, illusioni informatiche, senza considerare la concretezza finanziaria e di dominio reale sulle masse che i pochissimi inventori e detentori del potere informatico hanno. D'altronde, il problema è vecchio come il mondo degli umani: la natura esiste in sé, come vorrebbero i fanatici ambientalisti, oppure è come noi la guardiamo, studiamo, violentiamo, snaturiamo? Senza l'osservazione umana, essa esisterebbe per qualcosa?

Farinelli conosce e adopera fonti esoteriche, storiche, religiose, filosofiche, antiche e moderne, atte a spiegare la natura, o ricorre alla Genesi e alle sue presunte incongruenze, per dimostrare in qualche modo che il nostro mondo sin dall'antichità più remota fu concepito in chiave umana, quindi settoriale nell'Universo, mentre per altri versi esisterebbe in sé, come Dio stesso (Farinelli, 2003, 2016).

Anche io qualche volta adopero spunti e fonti analoghi, seppur con molta minor notorietà e clamore, fenomeni da cui rifuggo per perenne autocritica e desiderio di tranquillità.

Purtroppo Franco Farinelli è, per così dire, troppo avanti, mentre la geografia italiana pare in parte troppo indietro. Farinelli non ha intenti didattici, Berque invece sì. Per cui l'uno pare non concludere con una meta predeterminata i suoi raffinati ragionamenti, l'altro, Berque, vorrebbe indicare una via di comprensione o di 'salvezza'. Insomma, Farinelli nell'immagine cartografica che non è il mondo reale, ma la sua raffigurazione para-reale, ci vive, Berque invece contempla quel mondo, e vede nel paesaggio come la predicazione dell'esistenza umana, al di là di una presunta modernità. Ma Berque è uno studioso francese che ha frequentato a lungo le teorie naturalistico-filosofiche giapponesi e orientali, Farinelli, pur importante studioso di caratura internazionale, esprime i dubbi esistenziali italiani.

L'Italia ha prodotto certo il più famoso Rinascimento, ma ha ritenuto, a un certo tragico punto della sua storia, di fare la guerra ai più grandi imperi del mondo (è accaduto non duemila anni fa, ma solo ottanta) fantasticando il ritorno dell'Impero di Roma. Dimenticando tuttavia che Roma non dominò il mondo antico solo con la forza e la violenza delle sue invincibili legioni, ma pure diffondendo il diritto delle leggi scritte e la lingua con un alfabeto semplice, alla portata di molti, mentre in precedenza la scrittura era patrimonio di pochissimi, come fonte di dominio. Due meriti enormi. Un consiglio modesto al bravissimo Franco, anche se di consigli egli non ha bisogno: rilegga attentamente Giambattista Vico e tralasci Cartesio, che il grande Vico con bonaria ironia partenopea chiamava 'il Signore delle Carte'. Vico viveva nella storia, che è la realtà, Cartesio al contrario nella logica teorica, vera o presunta. Il mondo non è logico umanamente pensando. Il mondo è.

Scrive Berque:

For example, it requires to understand why the Europeans, in the Renaissance, had to invent the notion of landscape in order to convey such a meaning, whereas in the Middle Ages, they did not it. Now, interpreting meaning is a hermeneutical question [...] In the case of landscape, many symbolic systems are involved, and one has to analyse them in order to understand what this referent means. [...] Different though these theses may be, along with their fields and methods, they all amount to saying that *reality is that which we grasp, while the real remains metaphysical* (Berque A., 2000, p. 2).

L'osservazione di Berque, fatta propria, è fondamentale per afferrare il nesso tra paesaggio, azioni umane modificatrici ed equilibrio universale da mantenere pena il degrado dell'intero pianeta, che è un sistema di enorme complessità, e quindi la rovina della specie assieme alla natura troppo modificata. Berque insiste, nelle sue illuminanti disamine, sulla *médiance* geografica. La geografia, ci dice, non è scienza di oggetti (morfologia, fiumi, insediamenti, ecc.) ma di 'relazioni' tra essi, gli esseri umani e il pianeta. Si scorgono implicazioni nascoste, come quelle con la teoria di Gaia di Lovelock.

Sia Berque sia Lovelock hanno avuto un'eco scarsa nella geografia italiana. Gambi stesso, accorto conoscitore della geografia francese, elvetico-francofona e comunque internazionale (meno di quella statunitense, che è molto sfaccettata) non accenna a Berque, preso com'è nelle sue polemiche raffinate e dotte, appesantite tuttavia da un ideologismo forzato che appanna la limpidezza del suo pensiero.

Il Rinascimento libera, per così dire, le forze simboliche dell'antichità classica, per secoli imprigionate, 'rivelate' dal fanatismo cristiano, cioè velate due volte. Un po' già nell'Età di Mezzo, e molto dal Quattrocento in avanti, si svelano di nuovo i profondi simbolismi antichi sulla natura e i suoi equilibri e sull'uso accorto che l'uomo avrebbe dovuto esplicitare. L'arte ne è testimone, e qualche mirabile precursore, come Dante Alighieri, usa una lingua quasi nuova per dire cose antiche ed eterne.

Per 'classicità' di pensiero in genere intendiamo i Greci e un po' la romanità dirizzata delle sue origini pastorali e guerresche, che tuttavia allevava i miti splendidi della natura geografica con dei e semi-dei locali simili nella struttura ai miti nordici allora sconosciuti almeno fino a dopo Cesare e la conquista delle Gallie. Ma gran parte della sapienza antica viene dall'Egitto multi-millenario. Platone nel *Timeo* e nel *Crizia* ne dà conto con la cronaca di Solone in visita ai sacerdoti egizi.

Le sedi umane inserite nel paesaggio per secoli si sono adattate all'ambiente naturale, sia pur modificandolo abbastanza. Ad esempio molte abitazioni recavano rifugi, asili, facilitazioni, per gli animali ritenuti utili materialmente, o soltanto interessanti 'spiritualmente', perché le loro abitudini di vita potevano indicare percorsi mitici da seguire, per comprendere ed attuare stili di vita tesi in qualche modo alla riconquista dell'Eden perduto. Il mito dell'Eden è antichissimo e gli estensori della Genesi non inventarono nulla di nuovo. In fondo, Mosè era principe d'Egitto e certamente aveva avuto modo di studiare dottrina, tradizione e credi di quel popolo del fiume racchiuso tra i due deserti, secondo il mito proveniente da Atlantide. Sembra un po' il filone dei film *fantasy* o *science-fiction* nei quali la tecnologia superiore viene portata da altri mondi (Manzi, 2007).

Fino all'inizio del Novecento, le case rurali in Europa, specie in quella mediterranea, recavano colombaie di varie dimensioni, anche molto grandi. E non soltanto le dimore contadine proprie, ma pure quelle della proprietà fondiaria o quelle fortificate. Esempi si possono ancor oggi osservare, quand'anche quasi sempre in rovina o cattive condizioni, nel Mezzogiorno italiano delle pianure costiere tardamente insediate, e nel Sud interno ed appenninico. Nel caso delle dimore fortificate, l'utilità dei colombi aumentava durante gli assedi per la funzione messaggera.

I colombi, quelli bianchi in particolare, avevano sì funzioni pratiche, data la resistenza al volo, la velocità e l'eccezionale capacità di orientamento (e in caso



di necessità come provvista alimentare vivente e persino perché il guano è un efficace fertilizzante) ma anche simboliche e apotropaiche. Un tramite con l'aldilà, con gli dei, per percorrere sicuramente il sentiero della morte e forse della rinascita, almeno come speranza. Il calendario antico iniziava in primavera, non in inverno, perché analogico al ciclo eterno delle stagioni della vita. I sacelli funerari greci e romani erano formati da cellette simili alle colombaie, e infatti si dicevano 'colombari'. La colomba bianca era sacra a Venere, dea dell'amore e della rinascita. Nel Museo Archeologico Eoliano di Lipari si ammira la struttura di alcune tombe d'età classica, nelle quali sono presenti le uova e le colombe stesse, raffigurate in terracotta o con disegni.



*Colombaia in un'oasi in Egitto, tramandate dall'epoca faraonica (fonte [www.eartharchitecture.org](http://www.eartharchitecture.org)).*



*Qualiano, presso Napoli. Vecchia dimora rurale con colombaia di grandi dimensioni, già in semi-disuso all'inizio degli anni Settanta del Novecento. Foto E. Manzi; cfr. (Manzi, 1974, p. 14).*